

Speciale fotografia n. 1

luglio 2012

[UN MODERNO DAVIDE CONTRO GOLIA]

Piazza Tienanmen, Pechino, 1989: un ragazzo con una borsa della spesa e un infinito coraggio blocca l'avanzare di una colonna di carri armati

Le immagini più celebri della storia della fotografia sono, nella loro quasi totalità, scatti unici e risultati – abili e/o fortunati – del classico “al posto giusto nel momento giusto”. E’ una tendenza che, se ci limitiamo al solo reportage, è probabilmente destinata a sparire in futuro, circondati come siamo di videocamere, obbiettivi, cellulari fotoriprendenti.

E c’è una immagine, forse fra le tre più note del Ventesimo Secolo, che continua a vivere in almeno quattro versioni. Quella più nota, e riprodotta anche nei poster che tappezzano case e uffici, è questa:



L’autore è Jeff Widener, fotografo della Associated Press, che ricorda come la sera prima di quello scatto memorabile la sua Nikon F3 Titanium era stata messa a dura prova da un sasso scagliato durante le proteste in piazza Tienanmen. Dobbiamo quindi ringraziare la casa nipponica per la robustezza dei suoi corpi macchina ed anche un ragazzo di nome Kirk o Kurt che consentì a Widener, la mattina successiva, di raggiungere uno dei piani più bassi del Beijing Hotel nascondendo l’attrezzatura da fotoreporter.

Prima curiosità: Jeff stava scattando una immagine della colonna di carri armati quando il ragazzo entrò nell’inquadratura. Il suo primo pensiero fu: “Damn it — that guy’s going to screw up my composition!” (“Dannazione, quello ragazzo mi rovina la composizione”).

Seconda curiosità: l’immagine fu scattata con un tele 400mm ed un moltiplicatore di focale TC-301 a 1/30-1/60. Per i non addetti: quando se ne accorse, il fotografo si convinse di non aver ottenuto un risultato decente, e scoprì che le immagini erano utilizzabili solo dopo lo sviluppo. Meno di 24 ore dopo, quella fotografia tecnicamente quasi impossibile campeggiava sulle prime pagine di tutti i giornali europei ed americani.

Seconda versione: si tratta di uno scatto di Charlie Cole, inviato a Pechino da Newsweek. La sua immagine inquadra i primi tre carri armati della fila, le stelle rosse sono più dettagliate ed il ragazzo appare a pochi centimetri dall'essere travolto:



Cole è un fotoreporter di esperienza, uno di quei cronisti che ha vissuto molte situazioni belliche e che sa dunque che cosa aspettarsi. Sostituisce quindi il rullino impressionato con le foto dei carri armati con uno totalmente vergine, effettua la stessa operazione su un secondo corpo macchina utilizzato durante gli scontri della giornata precedente, ed inserisce le due preziose pellicole in un sacchettino di plastica che assicura con una piccola catena all'interno dello sciacquone del water, immerso nell'acqua.

Pochi minuti dopo, un ufficiale cinese irrompe nella sua stanza, apre le reflex e strappa via i rullini portandoli alla luce del sole. L'espressione di Cole deve essere stata davvero convincente, e quella sul volto del cinese faceva trasparire soddisfazione. "Missione compiuta" deve aver pensato. Sì, caro, più o meno eh... Dopo l'arresto e qualche ora di detenzione, Cole riuscirà a rientrare nella stessa camera di albergo e a recuperare la preziosissima documentazione fotografica.

La terza immagine che vi proponiamo è caratterizzata da una inquadratura nettamente più ampia.

Stuart Franklin, fotografo inviato a Pechino dalla celeberrima agenzia fotografica Magnum, l'ha scattata dal quinto piano dell'hotel Beijing utilizzando un obiettivo più grandangolare. Ne deriva una composizione quasi pittorica, impreziosita da ulteriori dettagli che contribuiscono a raccontarne la storia: sulla destra è appena visibile alle spalle del quarto carro armato un pennacchio di fumo - probabilmente prodotto dai lacrimogeni con cui l'esercito cinese stava cercando di disperdere i manifestanti - mentre sulla sinistra è visibile la carcassa di un autobus bruciato, ulteriore segno della lotta per i diritti civili che stava infiammando la capitale cinese.



Sfuggita alle perquisizioni dei funzionari governativi all'interno dell'albergo, la pellicola impressionata dalla reflex di Franklin attraversò il mondo nascosta nella scatola di tè di un giovane studente francese, che la consegnò agli uffici della Magnum di Parigi non appena rientrato in madrepatria. Nello stesso momento, il fotografo batteva gli ospedali della capitale cinese alla ricerca di cadaveri di studenti; non ne trovò, e si venne a sapere solo qualche mese più tardi che i cinesi li avevano fatti ammucchiare all'interno di un ospedale per bambini proprio per evitare che i giornalisti occidentali, ancora presenti in massa, potessero raccontarne o immortalarli.

Ed eccoci alla quarta immagine del “tank man” – così fu immediatamente battezzato negli States – di Piazza Tienanmen. Si tratta di una fotografia scattata da Arthur Tsang Hin Wah, reporter accreditato dalla Reuters.

Del suo lavoro di documentazione, abbiamo scelto uno scatto che racconta i momenti immediatamente successivi a quelli già proposti:



Il ragazzo è ritratto in cima alla torretta del carrarmato: cerca di parlare con i militari, dopo il drammatico zig-zag con cui il conducente aveva provato a dribblare il manifestante per evitare di investirlo. Tsang Hin Wah – che, ironia della sorte, era stato malmenato qualche giorno prima dagli studenti perché sorpreso a fotografare e dunque scambiato per una spia del governo – era stato relegato all’11° piano dell’hotel Beijing da un ufficiale di polizia che lo aveva fermato durante un tentativo di reportage dei primi feriti. Rinchiuso dunque in una sorta di “arresto domiciliare”, Tsang Hin Wah ebbe la fortuna di affacciarsi su una scena che sarebbe divenuta famosa e che si era presentata davanti ai suoi occhi dandogli il tempo di montare il tele più “lungo” che aveva a disposizione ed un moltiplicatore di focale 2X.

C'è un altro documento fotografico straordinario e decisamente meno noto che racconta la storia di quell'evento destinato a diventare una vera icona delle lotte per la libertà. Si tratta di una fotografia scattata da Terril Jones, proposta al New York Times in occasione del ventesimo anniversario della strage di Piazza Tienanmen.

Guardiamolo assieme:



Si tratta di uno scatto che – anche senza la curiosità dello sfondo - avrebbe il diritto di cittadinanza nel “Manuale del perfetto reportage”: il dinamismo della composizione, le biciclette che si sviluppano in diagonale fino ad incrociare un altro punto di interesse (il giovane ciclista) ed il bulldozer al centro dell'immagine raccontano perfettamente la tragedia di quei giorni.

Sullo sfondo, come accennato, intravediamo il ragazzo con il sacchetto di plastica; la colonna di carri armati è ancora piuttosto distante, il che delinea con precisione la lucidità con cui il giovane si frapose fra i tank e la piazza. Non si trattò di un gesto improvviso o di una follia, ma di una consapevole presa di posizione. Da brividi.

E per concludere il nostro viaggio, non possiamo che fornire il link al video dell'evento: i cambi di direzione del carro di testa, il tentativo di dialogo del ragazzo, la preoccupazione con cui viene trascinato via dai compagni sono un vero e sentito omaggio agli ideali di libertà di una generazione soffocata nel sangue.

<http://www.youtube.com/watch?v=YeFzeNAHEhUn>

Il sito, così come il materiale presente in questo speciale, gode della licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0. Siete quindi liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni:

Attribuzione: dovrete attribuire la paternità dell'opera a Ma Se Domani in modo tale da non suggerire che essi avallino voi o il modo in cui voi usate il contenuto.

Non commerciale: non potrete usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate: non potrete alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.

